



Tavola Rotonda: Terzo Settore e Terzo Millennio

Roundtable Discussion: Third Sector and Third Millennium

Alfio Regis

Membro Fondatore, Associazione
Ricerca Governance Impresa Sociale

Paola Pozzi

Dirigente Confederale, Unione
Europea delle Cooperative

Nadia Liistro

Responsabile Ufficio Progetti Sociali e
Volontariato
Università degli Studi di Milano
 00wjc7c48

doi: 10.54103/2531-6710/30962

IT Il presente contributo raccoglie i tre interventi tenuti alla Tavola Rotonda del Convegno “III Settore nel III Millennio” (Milano, 3 maggio 2025, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Milano). Nel primo capitolo, Alfio Regis ripercorre l'evoluzione del volontariato milanese dagli anni Novanta ad oggi – dalla Legge quadro n. 266/1991 alla Riforma del Terzo Settore del 2017 – delineando il passaggio da un volontariato di prossimità a un welfare di comunità animato da fondazioni, imprese sociali e corpi intermedi. Nel secondo capitolo, Paola Pozzi illustra il ruolo delle cooperative come strumento di inclusione sociale: dalle cooperative sociali di tipo A e B introdotte dalla Legge n. 381/1991 al modello cooperativo come risposta strutturale alle fragilità del tessuto socio-economico, con particolare attenzione ai principi di democrazia partecipativa e dignità del lavoro propri di UE.COOP. Nel terzo capitolo, Nadia Liistro presenta l'Ufficio Progetti Sociali e Volontariato e il Laboratorio Civico UNIMI dell'Università degli Studi di Milano, programma che promuove il volontariato studentesco attraverso il riconoscimento di CFU e la collaborazione con enti del Terzo Settore, nella cornice della Terza Missione universitaria.

parole chiave: Terzo Settore, volontariato, cooperative sociali, welfare di comunità, Terza Missione universitaria

EN This contribution collects the three papers delivered at the Round Table of the Conference “III Sector in the III Millennium” (Milan, 3 May 2025, Faculty of Law, University of Milan). In the first chapter, Alfio Regis traces the evolution of volunteering in Milan from the 1990s to the present – from the Framework Law No. 266/1991 to the Third Sector Reform of 2017 – out-

Ricevuto: 09/10/2025
Approvato: 01/04/2026
Pubblicato: 30/06/2026



Società & Diritti
ISSN 2531-6710
vol. 11, n. 21 (2026)

© 2026, The Author(s)



Articolo soggetto a revisione tra pari a
doppio cieco

Licensed under CC BY-SA 4.0

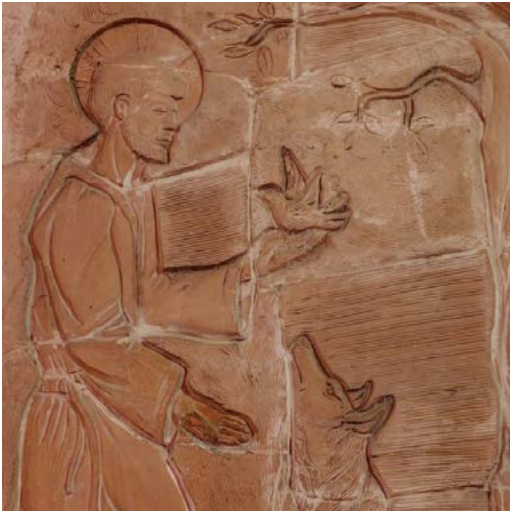


Tavola Rotonda: Terzo Settore e Terzo Millennio

Roundtable Discussion: Third Sector and Third Millennium

lining the transition from proximity volunteering to community welfare sustained by foundations, social enterprises and intermediate bodies. In the second chapter, Paola Pozzi examines the role of cooperatives as instruments of social inclusion: from Type A and B social cooperatives introduced by Law No. 381/1991, to the cooperative model as a structural response to the fragilities of the socio-economic fabric, with particular attention to the principles of participatory democracy and dignity of labour upheld by UE.COOP. In the third chapter, Nadia Liistro presents the Office for Social Projects and Volunteering and the UNIMI Civic Laboratory of the University of Milan, a programme promoting student volunteering through the recognition of university credits and collaboration with Third Sector entities, within the framework of the university's Third Mission.

keywords: Third Sector, volunteering, social cooperatives, community welfare, university Third Mission



Società & Diritti
ISSN 2531-6710
vol. 11, n. 21 (2026)

Articolo soggetto a revisione tra pari a
doppio cieco

© 2026, The Author(s)



Licensed under CC BY-SA 4.0

1. Tra memoria e futuro: dal volontariato di prossimità al welfare di comunità¹

La luminosa intuizione della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano, nello specifico del Dipartimento di Diritto Privato e di Storia del Diritto, è stata il filo conduttore del Convegno che ha avuto nel Professor Avvocato Marco A. Quiroz Vitale il coordinatore, di fatto l'animatore di una serie di contributi davvero interessanti e densi di stimoli profetici nell'ampio panorama del Terzo Settore, sempre più in armoniosa vivacità di partecipazione.

Nella prima sezione dedicata a "Famiglia, Giovani e Terzo Settore" era compreso il *focus* su Milano protagonista da tempo di "buone pratiche" di volontariato.

Risale al 1991 la prima legge quadro nazionale sul Volontariato, la Legge 266/91, relatrice Daniela Mazzuconi. A seguire, negli anni immediatamente successivi, le diverse Regioni hanno approvato e gradualmente implementato specifiche leggi regionali; nello specifico, in Lombardia è stata approvata nel 1993 la Legge n. 22.

Per favorire il diffondersi di attività di volontariato non solo espressione di partecipazioni spontanee – sempre di valore ma poco orientate a recuperarne cittadinanza attiva e riconoscimento istituzionale – nel 1997 a Milano si costituisce, proprio in applicazione di quanto la stessa Legge aveva previsto, il Ciessevi, Centro di Servizi per il Volontariato operante in Milano e Provincia.

Proprio negli anni immediatamente precedenti, 1993-1995, caratterizzati da una vivacità di iniziative di volontariato primariamente nell'area delle fragilità socio-sanitarie, è stata significativa la testimonianza dell'Associazione Pro-Vo (Promozione Volontariato), primariamente per iniziativa dei Fatebenefratelli. Organizzati corsi anche in orari serali, terminato il lavoro, con frequenze altissime e costanti.

Il 1997 è stato anche l'anno di costituzione di Sodalitas, iniziativa nata nell'alveo di Assolombarda, di fatto iniziando da IBM: manager esperti nelle discipline economiche ed amministrative, prossimi o già nel tempo della pensione, come volontari accompagnavano anche piccole associazioni a meglio strutturarsi ed organizzarsi in un primo passo verso un "volontariato professionale".

L'inizio del Terzo Millennio è caratterizzato dallo sbocciare di aggregazioni, associazioni, organizzazioni a movente ideale, testimoniando impegno generoso e costante di tanti volontari, capaci di donare gratuità e cura ai più fragili in una società sempre meno attenta ai bisogni sociali e solidali.

Ai nostri giorni una visione quanto mai attuale e in costante evoluzione può ben essere rappresentata dalla Quarta Edizione della Milano Civil Week – per iniziativa del Ciessevi di Milano e Provincia – svoltasi dall'8 all'11 maggio 2025 e che ha visto nel corso di queste giornate realizzarsi più di 350 eventi che hanno coinvolto tantissimi volontari unitamente ad una macchina organizzativa davvero eccellente.

La domanda di servizi socialmente utili, resasi ancor più pressante negli anni post Covid – che hanno fatto emergere nuove fragilità in assenza di adeguato intervento pubblico – ha determinato la nascita e lo sviluppo di nuove forme organizzate, fino ai primi modelli di impresa sociale, quindi in trasformazione da un

¹ Contributo di Alfio Regis

volontariato di prossimità verso un welfare di comunità. La crescita davvero notevole del Terzo Settore ha determinato e poi attuato la Legge di Riforma del Terzo Settore approvata nel 2017 (nn. 112 e 117). È stato costituito il Codice del Terzo Settore ed il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

La Legge n. 117 ha ridefinito ed ampliato le diverse forme di aggregazione: ODV (Organizzazioni di Volontariato) e APS (Associazioni di Promozione Sociale). La Legge n. 112 è stata concentrata sulle imprese sociali, in particolare le cooperative sociali.

Fra i tanti soggetti attori del cambiamento – soprattutto favorendo la crescita di una cultura della progettazione, dell’elaborazione di un pensiero che si trasforma in un’idea che a sua volta genera un progetto fino alla sua concreta realizzazione e rendicontazione – devono essere citate le Fondazioni di origine familiare, d’impresa e bancarie. Di particolare rilievo la Fondazione CARIPLO con le sue 15 Fondazioni di Comunità Territoriali, veri e propri soggetti protagonisti, a mezzo bandi e forme innovative più orientate a percorsi di *capacity building* di interventi di welfare di comunità: nel contesto di uno specifico territorio la presenza della società civile, soprattutto di imprese sociali, delle istituzioni, degli enti religiosi e delle aziende intese come comunità di persone che necessitano spesso di cure di welfare più che di incrementi salariali, costituiscono la nuova linfa di prossimità sociale e solidale.

Un’ultima annotazione riguarda lo svilupparsi di corpi intermedi la cui missione primaria non è quella dell’agire ma quella di contribuire allo sviluppo del pensiero e quindi delle relazioni a tutela e quali garanti del valore della Persona, definita come “l’Io in Relazione”, in un tempo ad alta intensità digitale quindi teso a favorire individualismo e mera efficacia tecnologica.

ARGIS – Associazione Ricerca Governance Impresa Sociale – fin dalla sua costituzione nel 2007, con primo presidente il Professor Giulio Sapelli, ha favorito lo svilupparsi di una relazione, un dialogo tra mondo “profit” e mondo “non profit”, mirato a costruire “ponti” ed eliminare “muri”. Si può definire come un laboratorio di elaborazione di pensiero e di diffusione dello stesso attraverso eventi, convegni ed affini. Ma negli anni più recenti, con l’istituzione del Premio riservato ad una tesi sul Terzo Settore – valutata nell’ambito di un’apposita commissione di esperti – si è dato vita ad un percorso non più limitato al riconoscimento di merito su uno specifico contributo, ma anche quale veicolo prezioso di diffusione della cultura della progettazione sociale, quindi della cittadinanza attiva, dell’inclusione e della coesione sociale.

2. Le cooperative come strumento di inclusione sociale²

Le cooperative – attive in svariati settori, dall’agricoltura al sociale, dai servizi alla cultura – nascono con un preciso intento: “fare insieme” per rispondere ai bisogni collettivi, sia economici che sociali delle comunità in cui operano.

² Contributo di Paola Pozzi

Lo abbiamo visto, in particolare, nel momento più terribile della pandemia da Covid-19. Mentre il mondo si fermava, le cooperative – seppur con grandi difficoltà e con altrettanto coraggio – hanno dimostrato la loro forza, senza perdere la bussola del valore mutualistico e sociale. Hanno saputo intercettare i bisogni e offrire soluzioni di prossimità, spesso anticipando le risposte istituzionali.

Basti pensare alle cooperative del settore agroalimentare e sociosanitario che hanno svolto la loro attività durante la pandemia come missione per assicurare da un lato la filiera del cibo e dall'altro l'assistenza sanitaria e sociale anche alle fasce più deboli. Le cooperative hanno così svolto, anche in quella circostanza, la loro funzione sociale sancita dall'articolo 45 della nostra Costituzione.

Questa premessa, per arrivare al tema che mi è stato affidato, conferma come la forma cooperativa rappresenti un modello organizzativo capace di un notevole adattamento nel dare risposte concrete alle sfide del nostro tempo.

La cooperativa non nasce dall'alto, ma dall'iniziativa di cittadini che si auto-organizzano per colmare le lacune del mercato e dei servizi pubblici. È un'azione volontaria, coordinata, dove l'obiettivo primario non è il profitto individuale, ma la risposta a un bisogno collettivo. Mentre l'impresa tradizionale ha come fine principale il profitto, la cooperativa è un tipo di impresa che mette al centro la persona, i suoi bisogni, il lavoro.

La storia ci insegna come la cooperazione si sia evoluta per affrontare diverse problematiche, come la marginalità di alcune aree territoriali, offrendo credito, beni di consumo e lavoro. Pensiamo anche alle cooperative di utenza, nate per garantire forniture essenziali a prezzi equi, come ad esempio la fornitura di energia e di generi alimentari.

La cooperazione si è evoluta fino a colmare anche la carenza di servizi sociali, con la nascita delle cooperative sociali riconosciute con la legge n. 381/91. Queste cooperative sono divise in due categorie: quelle di tipo A, che si occupano dei servizi socio-assistenziali-educativi, e quelle di tipo B che rappresentano un modello associativo particolarmente innovativo. Questo genere di impresa offre l'inserimento lavorativo a una moltitudine di persone in condizioni di fragilità – tra cui persone con invalidità fisica, psichica e sensoriale, persone con disabilità, persone con trascorsi psichiatrici, ex carcerati, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare – i quali devono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa, e la condizione di svantaggio deve risultare dalla documentazione proveniente dalla pubblica amministrazione. Grazie alle cooperative sociali, queste persone possono ritrovare la loro dignità in un ambiente di lavoro protetto e positivo, portando un valore aggiunto alla società e all'economia.

Oggi, in molti territori, sentiamo forte la necessità di rigenerare il tessuto socio-economico, di promuovere lo sviluppo locale, di offrire servizi diversificati, di valorizzare i beni comuni e di investire per la comunità, coinvolgendo attivamente i cittadini. In questo contesto, l'inclusione sociale diventa un obiettivo fondamentale: eliminare ogni forma di discriminazione, valorizzando al contempo la diversità di ciascuno. E il modello cooperativo, con la sua natura solidale e partecipativa, può giocare un ruolo chiave nel perseguire questo obiettivo.

Negli ultimi trent'anni siamo passati da concetti come "inserimento" e "integrazione" a quello di "inclusione", quindi da un approccio passivo a una visione attiva. Questa non riguarda solo alcune persone, ma riconosce che tutti, in quanto esseri umani, possano trovarsi in momenti di difficoltà. L'inclusione, attraverso il modello cooperativo, ci porta a considerare il benessere e la partecipazione sociale come un vero e proprio diritto. Contrastare l'esclusione significa offrire a tutti la possibilità di essere cittadini a pieno titolo.

L'obiettivo è creare condizioni di vita dignitose e relazioni positive per chi ha difficoltà, che siano di autonomia personale e sociale o economica. Promuovere l'inclusione significa impegnarsi affinché nessuno subisca trattamenti ingiusti, affinché nessuno viva o lavori in luoghi separati. Significa garantire a tutti le stesse opportunità di partecipare e di essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano. E nelle cooperative la partecipazione democratica è uno dei principi fondamentali: i soci decidono sulle scelte dell'impresa.

Questo implica un lavoro sulla società e sui territori, per renderli realmente inclusivi e capaci di adattarsi per garantire a ogni persona, indipendentemente dalla sua condizione, il pieno esercizio dei propri diritti di cittadinanza. Ed è qui che la cooperazione italiana si dimostra particolarmente efficace: è in grado di tendere una mano a chi è rimasto indietro, a chi rischia l'esclusione o fatica a integrarsi, offrendo un modello concreto di inclusione sociale.

Questo impegno per l'inclusione non è limitato a un solo settore, ma vale per l'intero mondo cooperativo. Lo vediamo nel settore agricolo, dove si promuovono sviluppo locale, sostenibilità e pari opportunità per i soci, valorizzando il territorio e i prodotti locali. È evidente nelle cooperative culturali e del tempo libero, che rendono la cultura accessibile a tutti, costruendo una società più armoniosa e stimolando l'economia locale. Lo riscontriamo nel settore della pesca e acquacoltura, che contribuisce alla sicurezza alimentare e al sostentamento delle comunità costiere. Infine, lo vediamo nelle cooperative di produzione e lavoro, che creano opportunità di impiego stabili e di qualità per i propri soci, che sono sia imprenditori che lavoratori, superando la logica del mero profitto.

Tutte le cooperative, quindi, condividono una finalità che va oltre la semplice erogazione di servizi: si prendono cura del territorio per prendersi cura, nel senso più ampio del termine, di tutte le persone. L'idea centrale – il cuore di tutto – è il benessere della persona. La persona è al centro. Questo approccio permette di superare una visione frammentata dei problemi per abbracciare una progettualità di lungo termine, un vero e proprio progetto di vita. La cooperazione si pone così come un motore di cambiamento e di miglioramento della qualità della vita per tutti i cittadini.

Come UE.COOP, nelle nostre linee programmatiche ci impegniamo quotidianamente a mettere al centro delle nostre azioni la persona e la dignità del lavoro. Perché crediamo che le cooperative possano contribuire a costruire una società più inclusiva. UE.COOP, fin dalla sua costituzione, ha adottato un codice etico per valorizzare la cooperazione in un quadro di trasparenza e legalità. La nostra porta è aperta a tutte le cooperative che rispettano le "regole". La regola è un valore.

Abbiamo il dovere di respingere e denunciare con fermezza ogni forma di cooperazione che si discosta dai valori fondanti del movimento cooperativo, in particolare quella che arreca un danno al mondo del lavoro e alla qualità dei servizi. Non puntiamo su una crescita basata sui numeri e sulla quantità, ma sulla qualità. La dignità della persona e la solidarietà devono rimanere al centro di ogni azione.

Concludendo, l'inclusione sociale non è solo un obiettivo, ma una realtà che possiamo e dobbiamo costruire insieme, giorno dopo giorno.

3. L'Ufficio Progetti Sociali e Volontariato dell'Università degli Studi di Milano e il Laboratorio Civico UNIMI³

L'attività dell'Ufficio Progetti Sociali e Volontariato (PSV) è in linea con il Piano Strategico di Ateneo che riconosce tra le finalità e gli obiettivi strategici la responsabilità sociale verso l'esterno attraverso attività di Terza Missione.

L'Ufficio PSV sostiene il volontariato nelle sue tante forme di attività di aiuto, di impegno in favore di una causa, quale veicolo di coesione sociale, tutela e sviluppo armonico delle potenzialità del territorio, che hanno come valore esclusivo la capacità e l'intenzione di contribuire in maniera incondizionata all'accrescersi della solidarietà sociale, civile, culturale.

Si propone di promuovere e valorizzare le attività di tutela della salute e del benessere collettivo in un'ottica inclusiva, con una grande attenzione a fenomeni di rilevanza sociale come l'invecchiamento della popolazione. Supporta inoltre i docenti nella progettazione e nella gestione di attività di valenza sociale e iniziative legate alla tutela della salute pubblica, favorendo la definizione di relazioni con le diverse organizzazioni operanti nel terzo settore anche con accordi o progetti specifici.

Il Laboratorio Civico UNIMI

Il Laboratorio Civico UNIMI è al contempo un programma dell'Università degli Studi di Milano e un'opportunità per gli studenti di essere attori di cambiamento sociale, contribuendo a creare una società più inclusiva e solidale. Il Laboratorio mira a far crescere una rete di studenti volontari con competenze e conoscenze per un'attiva partecipazione al volontariato e al valore sociale, favorendo il benessere collettivo e promuovendo la cultura dell'impegno civile.

Promuove la cultura del volontariato: il Laboratorio mira a sensibilizzare gli studenti sull'importanza del volontariato e a favorire la loro partecipazione a progetti di utilità sociale.

Sviluppa competenze trasversali: offre una formazione che permette agli studenti di acquisire competenze sociali e civiche partecipando a iniziative di volontariato promosse dall'Ufficio PSV.

³ Contributo di Nadia Liistro

Valorizza il riconoscimento di CFU: a fronte di almeno 75 ore di volontariato, lo studente può richiedere l'attribuzione di 3 CFU (75 ore) o 6 CFU (150 ore), o altro riconoscimento istituzionale, nel rispetto della regolamentazione dei singoli corsi di laurea.

Si inserisce nel programma Students Innovation Labs: è parte di un programma più ampio che promuove l'innovazione e la partecipazione attiva degli studenti.

Si rivolge a tutti gli studenti UNIMI: il programma è aperto a studenti di tutti i corsi di laurea triennale, magistrale e a ciclo unico.

Offre un'esperienza sul campo: gli studenti possono partecipare a progetti di volontariato presso fondazioni, associazioni e altre organizzazioni del Terzo Settore, applicando le competenze acquisite in un contesto reale. Il supporto ai soggetti più fragili avviene attraverso esperienze di volontariato presso sedi di associazioni ed enti del Terzo Settore con un minimo di 75 ore di attività.

Il Laboratorio si concentra sulla creazione di una rete di volontariato attraverso la collaborazione con fondazioni, associazioni ed enti del Terzo Settore, con modalità di partecipazione variabili a seconda della specifica iniziativa.